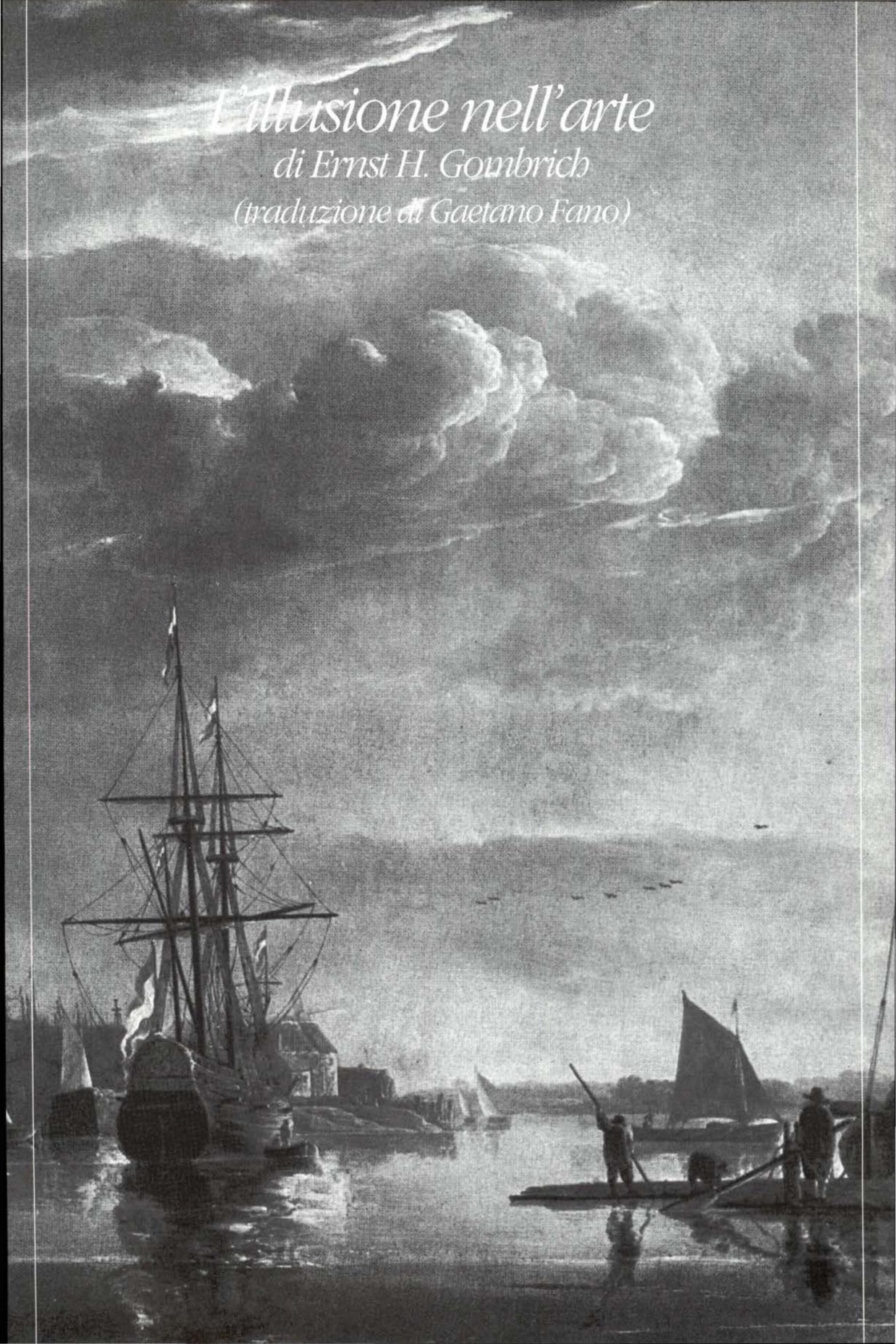
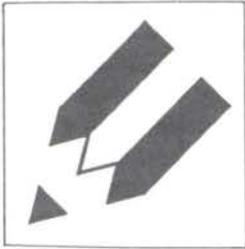


# *Illusione nell'arte*

*di Ernst H. Gombrich*

*(traduzione di Gaetano Fano)*





Da quello che è stato detto, risulta chiaro che lo studio dell'illusione dovrebbe essere sempre accompagnato da un supplemento di ricerca sulle fonti da noi utilizzate per il riconoscimento delle

nostre illusioni individuali. Questo tipo di ricerca ci porterebbe ben oltre lo scopo del presente capitolo. Ma quello che risulta qui rilevante, è principalmente il fatto che non ci è più possibile considerare tra loro uguali, le illusioni e le convinzioni errate. È proprio a questo punto, forse, che le nostre note a piè di pagina su Platone dovrebbero divenire critiche, poiché la responsabilità di siffatta equiparazione ricade sulla tradizione a lui contraria. Platone individuò la distinzione tra la verità e l'errore come questione largamente basata su un problema morale. Nella più nota immagine da lui resa in proposito, nel *Fedro* (246 B e 253 D, E), egli paragonò le parti dell'anima a due cavalli tra loro diversi, uno greve, insolente e recalcitrante, l'altro nobile, buono e obbediente, che devono essere entrambi mantenuti al passo da un auriga più che esperto. Quella che sopravvive nel concetto che Freud ha dell'*id*, dell'*ego* e del *superego*, è la distinzione tra la ragione e l'istinto che l'uomo controlla in maniera imperfetta. Ma, dal punto di vista biologico, risulta evidente – se vogliamo mantenerci sullo stesso piano dell'immagine fornitaci da Platone – che il cavallo buono, da solo, non riuscirebbe affatto a trainare il carro. *Mutatis mutandis*, la critica si riferisce anche al giudizio espresso da Platone sui sensi. Il fondamento dell'intera teoria da lui sviluppata sul problema della conoscenza, è costituito dalla polarità tra la semplice opinione (*doxa*), che è imputabile ai sensi fallaci, e la conoscenza (*epistēmē*), che rappresenta il prodotto della ragione. Era certamente nel giusto quando parlava con enfasi della fallibilità dei nostri sensi, ma abbiamo visto che non sono certamente i sensi ad interessarci in questa questione. Supponiamo che il demiurgo ci avesse invece dotati di un perfetto apparato di registrazione, di capacità infinitamente grande, in grado di produrre istantaneamente una rappresentazione dell'intero ambiente a noi circostante, sino al più minuto dettaglio. Supponiamo ancora, per amore della discussione, che un completo inventario di un ambiente di questo tipo possa essere configurato ad ogni secondo, o pressappoco, allo scopo di fornirci un'incontestabile conoscenza di ogni oggetto esistente nel mondo. Supponiamo anche che al demiurgo non fosse stato possibile dotarci della capacità di estrapolazione, la capacità di formulare ipotesi circa il futuro così che, *per assurdo*, al momento di attraversare la strada ci fosse dato di essere a conoscenza dell'esatta posizione delle automobili, ma non della loro direzione di marcia e della loro velocità. In simili condizioni, ovviamente, non sopravvivremmo a lungo. A dire il vero, ci siamo resi conto che, ciò di cui l'organismo necessita è qualcosa di notevolmente diverso, l'adattamento

alle situazioni future; il che significa l'adattamento ad eventi che non si sono ancora verificati ma che devono essere previsti in anticipo.

Credo che non soltanto la dottrina dell'associazione, ma anche lo schema dello stimolo e la risposta, abbiano in qualche modo sminuito la capacità di pronosticare posseduta dalla percezione. La risposta non è tanto rivolta allo stimolo in sé – qualsiasi stimolo – ma al suo significato inteso quale segnale di allarme o come promessa. Siamo soliti chiudere gli occhi allorché si manifesta il pericolo che qualcosa possa colpirci, e questo riflesso ci è utilissimo anche se talvolta scatta per un falso allarme. La risposta della salvezza prepara il cane alla digestione del cibo, così come la reazione alla paura accresce il contenuto di adrenalina nel sangue e fornisce ulteriore energia per affrontare il combattimento. Sia che i sensi ci trasmettano segnali per indurci a reagire che per rassicurarci, i messaggi che ci provengono dall'ambiente sono correlati ai bisogni dell'organismo. Questo deve disporsi in uno stato di prontezza per affrontare le situazioni che si verificheranno in futuro, piuttosto che quelle del presente che stanno verificandosi. In realtà, non ci sarebbe possibile sopravvivere se interpretassimo troppo spesso in modo erroneo segnali e presagi, ma la verità da noi cercata con i nostri sensi non è rappresentata da quella unità statica ed eterna a cui si interessava Platone, bensì dal corretto posizionamento della situazione in evoluzione con la quale dobbiamo interagire.

**C**oncordo con Popper (33) sul fatto che l'epistemologia può insegnarci molto circa la psicologia. Egli ha dimostrato che esiste continuità tra le procedure seguite dalla scienza nel configurare e nel verificare le ipotesi, e i metodi usati dagli organismi nell'individuazione del proprio ruolo nel mondo. La dicotomia platonica tra l'opinione e la conoscenza, è insostenibile. I più bassi recessi dell'anima non devono essere considerati fonte di disturbi distruttivi. Sia che si paragonino ad un cavallo selvaggio ovvero ad un giocatore d'azzardo, resta il fatto che la vita si proietta verso un futuro inconoscibile. Non esiste antitesi tra riflesso e riflessione, bensì uno spettro continuo che si estende dall'uno all'altro, o piuttosto una gerarchia di sintesi che interagiscono a molti livelli. Il più basso sistema di impulso e di anticipazione offre, ai centri più elevati, materiale per lo sviluppo di processi a catena che si estendono dalla reazione inconscia alla valutazione conscia, e ancora altri, sino ai raffinati metodi di verifica sviluppati dalla scienza. Mi sia consentito, una volta di più, di affermare che Platone era nel giusto quando diagnosticava che l'arte utilizza le nostre prime, acritiche reazioni. Riesce facile a noi, compenetrarci nell'illusione creata da uno scenario dipinto ovvero dall'azione della rappresentazione teatrale, per il particolare motivo che ci preoccupiamo più di quello che è, e meno di quello che potrebbe essere. Ci concediamo la possibilità di sentirci eccitati da una musica mar-

(x) NdT – Si tratta di uno degli autori dei saggi compresi nel volume "Illusion in nature and art", edito da Duckworth a cura di R.L. Gregory e di E.H. Gombrich. I singoli contributi sono di Colin Blakemore, Jan B. Derogowski, E.H. Gombrich, R.L. Gregory, H.E. Hilton e Roland Penrose.

Fig.21 Albert Cuyp  
Veduta di Dordrecht  
(particolare).

Fig.22 Oca o coniglio?